

PREFAZIONE

Il tema dei rapporti città-contado è stato più volte affrontato dalla storiografia medievistica, fin dal momento in cui, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, la scuola economico-giuridica si interrogò sul significato dell'esperienza comunale, intesa come fenomeno caratterizzante il medioevo italiano. In effetti proprio la capacità della città di creare intorno a sé un contado, uno spazio "soggetto" e governato, giustificando l'azione politica con raffinate elaborazioni teoriche, qualifica la storia dell'Italia comunale, imprimendole caratteri del tutto originali. Espressioni quali "processo di comitatina", "conquista del contado", per arrivare fino a sottolineare forme di prevaricazione della città sul contado, ricorrono comunemente nel lessico storiografico dell'età medievale, peraltro giustificate o avallate dalla sopravvivenza di fonti prevalentemente urbane, o almeno prodotte in città o rispecchianti interessi cittadini o comunque di soggetti intrinsecamente legati alla città.

Solo recentemente, correggendo tale impostazione rigidamente urbano-centrica, la storiografia medievistica ha tentato di riorientare la ricerca, guardando al contado non più o non solo come spazio amorfo e sostanzialmente indifferenziato, sul quale operano forze "esterne" che lo plasmano, lo governano, lo controllano, drenandone le ricchezze e svuotandolo di ogni iniziativa, ma come a una realtà viva e variegata, ricca di forze e di potenzialità, perfino capace in taluni passaggi cruciali di far sentire la propria voce, coordinando i propri obiettivi con quelli del potere centrale, magari condizionandone, almeno parzialmente, le scelte. In verità, questa tendenza si è venuta delineando in modo chiaro soprattutto per la fine del medioevo e gli inizi dell'età moderna, nelle riflessioni sullo stato regionale, le sue strutture e meccanismi di funzionamento, quando una documentazione infinitamente più ricca e complessa consente final-

mente di “sentire” anche la voce dei comitatini, di coglierne aspirazioni e resistenze, specificità e bisogni. Ma, come è stato recentemente osservato, tali sviluppi non sono, il più delle volte, che l’esito finale, amplificato e riflesso, consapevole e meglio articolato, di situazioni e rapporti pregressi, delineatisi nei secoli precedenti. Se difatti nelle campagne di età comunale e proto-signorile la città è protagonista indiscussa, interagiscono però almeno altri due attori, le signorie locali e le comunità rurali, sulla cui persistenza, funzione e “peso” politico, sociale, culturale occorre interrogarsi, se si vuole leggere in modo meno unilaterale ed astratto il processo storico in atto. L’esito – quanto mai mutevole da luogo a luogo e di tempo in tempo – si rivela difatti sempre più come il risultato, comunque mai scontato né unidirezionale, della qualità e delle modalità di rapporti che le tre forze intrecciano.

Nei saggi qui raccolti, primo risultato di un progetto di ricerca cofinanziato dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, coordinato a livello nazionale dal prof. Giuliano Pinto e locale da chi scrive, rileggendo in modo intensivo fonti già conosciute o utilizzando documentazione inedita, ci si è proposti di far emergere e valorizzare quegli spunti, quei nessi, quegli intrecci che sembrano suggerire un’azione attiva o almeno una reazione da parte del contado alle molteplici sollecitazioni che la città propone. Senza peraltro mai dimenticare che se pure il contado si rivela ad una analisi attenta un coacervo di forze attive, finora almeno in parte sottovalutate, per tutto il periodo qui considerato la città è comunque il motore dell’azione: da lì parte il rimodellamento dello spazio circostante, lì risiedono quelle forze che nelle loro mani tengono le leve del potere – non solo politico; lì si elaborano progetti e sperimentazioni tanto politico-amministrativi quanto economici o culturali che coinvolgono la società rurale e i suoi assetti in modo permanente.

Il contado in primo piano dunque, ma soprattutto contado e città in dialogo, e non in contrapposizione, o almeno non sempre in contrapposizione, perché – almeno in taluni momenti fortemente significativi – coinvolti in uno scambio che, se certamente non può pensarsi come paritario, può comunque prevedere un progetto comune, in grado di elaborare e far proprie esigenze di entrambe le parti, comunque passibile di uno sviluppo condiviso.

In questa fase della ricerca, peraltro, l’attenzione si è focalizzata sulle comunità rurali, il loro ruolo, la loro fisionomia: dei tre attori che interagiscono nelle campagne tra XII e XIV secolo, risulta difatti il più trascurato e, almeno per quanto riguarda la Lombardia, il più sfuggente.

Non ultimo, proprio per una certa carenza di fonti dirette: in tutta la regione, pochissimi sono gli archivi di comunità rurali o di centri non urbani che conservino materiale risalente all'età medievale o comunque precedente il XV secolo, e ancora meno quelli che sono stati scandagliati o adeguatamente valorizzati. Sebbene il più delle volte proprio questi archivi decentrati conservino materiali ineguagliabili, che consentono di entrare nel vivo di temi e problemi di altissimo interesse (cfr. il saggio sulla Valtellina o quello sull'estimo di Voghera).

L'avvicinamento al contado, comunque, si è rivelato – e non poteva che rivelarsi – necessariamente graduale e niente affatto scontato: il volume si è così venuto costruendo per problemi, affrontando temi ancora aperti, ritornando su altri apparentemente più consueti, con l'intento non di fornire necessariamente risposte, e tantomeno risposte univoche, ma di impostare, discutere, riflettere su snodi e aspetti della storia lombarda fin qui non ancora affrontati esplicitamente in modo diretto.

I saggi raccolti nella prima parte intendono proporre una riflessione sulle forme di ordinamento e controllo del contado messe in campo tra XII e XV secolo, dal momento in cui si afferma il comune urbano al tramonto del dominio visconteo. La città fa ancora una volta da volano, ma nel susseguirsi delle sperimentazioni, nel loro diverso configurarsi è forse possibile leggere il tentativo di cogliere e in parte almeno soddisfare esigenze emergenti, di raccordarsi con le forze più vive del contado, in un sistema politico che più che sulla coercizione doveva basarsi sul coordinamento e bilanciamento di forze diverse e sulla necessità di captarne, almeno in parte, il consenso. Ricordando peraltro che la città comunale non poteva non tener conto, sia pure per rimodellarle, conferendo loro nuovi contenuti e significati, delle distrettuazioni tradizionali, tanto di quelle ecclesiastiche, più persistenti e sistematiche – l'ambito diocesano, la distrettuazione pievana – quanto di quelle civili, quei comitati che proprio in Lombardia si rivelano poco più che nomi, ambiti geografici dai confini e dai contenuti labili ed evanescenti, e tuttavia persistenti nel ricordo collettivo, tanto da riemergere caricati di significato eminentemente politico, in età protosignorile e poi ancora nella piena età viscontea.

La seconda sezione intende proporre la lettura o rilettura critica di talune fonti fin qui inedite o di tipologie di fonti ritenute particolarmente significative per lo studio dello spazio extraurbano. Le lettere inviate dai podestà bresciani agli ufficiali delle comunità del contado, che implicano un coinvolgimento di questi ultimi in azioni di diversa natura, quale

logico snodo del governo cittadino; il tema dei beni comunali nella costruzione e controllo del territorio attraverso il liber iurium di Brescia; le modalità di governo del contado prefigurate dagli statuti di Bergamo, che nelle comunità rurali vedono programmaticamente l'unico interlocutore possibile; le raffinate modalità di valutazione fiscale dei beni immobili elaborate da un grosso borgo del Pavese sono alcuni dei temi affrontati, insieme alla costruzione di una geografia delle sopravvivenze statutarie che lascia intravedere una diversa qualità di rapporti tra centro e periferia che se pure si evidenzia solo nell'ordinamento visconteo, affonda però le radici nell'età comunale.

La terza parte raccoglie contributi che affrontano direttamente lo studio di singole realtà del contado o di tematiche ben precise, recuperando anche documentazione prodotta in loco. In tutti questi contributi, l'analisi ravvicinata e serrata delle fonti superstiti si propone di ricostruire e illuminare situazioni e aspetti significativi, fin qui mai studiati. Le campagne ad occidente di Milano, già aperte all'influenza della città prima dell'insediamento dei cistercensi di Morimondo e prima degli sconvolgimenti apportati dallo scavo del Naviglio Grande, riemergono dalla fitta trama di intrecci e interessi rivelati da una documentazione sparsa ma significativa, interrogata intensivamente. La fisionomia di un grosso borgo agricolo, S. Colombano, ripopolato e riprogettato dai Visconti alla fine del XIV secolo, in piena crisi demografica, riemerge attraverso i suoi Statuti e altra documentazione amministrativa. I legati testamentari svelano la trama variegata della solidarietà e della carità che nella Valtellina di fine medioevo si coniuga al senso di appartenenza alla comunità locale, riflettendone forma e composizione sociale. Infine, nelle campagne prossime a Milano, si mettono in luce episodi in cui lo scambio tra contado e città è mediato da visioni ed eventi miracolosi, peraltro sottoposti al vaglio raziocinante dell'autorità centrale.

Gli autori dei saggi qui raccolti sono, tranne alcune eccezioni, giovani studiosi, per nulla o solo da pochissimo inquadrati nei ruoli accademici; la loro formazione è avvenuta seguendo percorsi e maestri diversi, con interessi e prospettive di studio differenziate: ciò che li accomuna è l'interesse per il tema proposto, per la prospettiva interpretativa che ci si proponeva di approfondire. Tra un saggio e l'altro le interpretazioni e le valutazioni non sempre sono perfettamente sovrapponibili, anzi, a ben vedere emergono talune sfumature difficilmente riassorbibili. Non bisogna dimenticare né sottovalutare che il processo di analisi storica per il periodo medievale – ma non solo – deve necessariamente essere condotto

su elementi sparsi, su serie di fonti solo rarissimamente ricostruibili nella loro interezza, tanto più per temi e riletture che ci siamo proposti: in un tale contesto la valutazione anche di un medesimo documento, a seconda dell'ottica con cui si studia, può leggermente divergere: ciò va considerato come una ricchezza ulteriore, come uno spunto per future analisi, non come contraddizione.

Luisa Chiappa Mauri